

3

LA NOSTRA LOTTA

(Organo del Partito Comunista Italiano)

SOMMARIO

- 1°) SCIOPERO GENERALE
- 2°) I COMPITI DEL GOVERNO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
- 3°) NECESSITA' E POSSIBILITA' DEL NOSTRO LAVORO NELLA CAMPAGNA
- 4°) IL POSTO DELLE DONNE NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE
- 5°) DAGLI ACCORDI DI LONDRA A LE CONFERENZE DI MOSCA E DI TEHERAN
- 6°) Vita di PARTITO: RINNOVARSI PER PROGREDIRE

SCIOPERO GENERALE

Per tutto gennaio, nell'Italia settentrionale, nei grandi come nei piccoli centri, il malcontento delle masse lavoratrici è esploso in una serie ininterrotta di manifestazioni, culminate con lo sciopero generale della grande Genova, scoppiato il 13 gennaio e protrattosi compatto per tutta la settimana.

Scioperi totalitari sono avvenuti in gennaio a Varese e a Sesto Calende, nei centri dell'industria tessile comasca, nella zona industriale di Bolzano, nei grandi cantieri della Spezia; scioperi si sono avuti nelle fabbriche sparse nelle zone agricole della bassa Valle Padana. Questi movimenti nei centri industriali minori possono considerarsi come il riflesso della grand'ondata di scioperi di Torino, Milano e Genova del novembre e dicembre scorsi per gli adeguamenti salariali e l'aumento delle razioni alimentari. Un posto a parte, di grandissimo rilievo, spetta allo sciopero generale di Savona, di protesta per la fucilazione di otto cittadini, sciopero al quale, con la classe operaia alla testa, ha partecipato tutta la popolazione, chiusi i negozi, gli esercizi ed i ritrovi pubblici per ventiquattrore.

Ma il movimento di gran lunga più importante del mese è, come abbiamo detto, lo sciopero della grande Genova, il terzo dell'importante zona industriale, dopo lo sciopero di novembre e quello generale di Savona e di Genova nel dicembre.

Questa nuova, grandiosa manifestazione della classe operaia ligure ha svelato come il malcontento delle masse si sia ulteriormente approfondito e acuito per l'amara constatazione che la situazione è oggi peggiore di quella di due mesi fa: i lievi miglioramenti strappati con la lotta sono sfumati in conseguenza dell'aumento a ritmo vertiginoso dei prezzi; alcune concessioni promesse non sono state mantenute dagli industriali, come la gratificazione delle 500 lire oltre le 192 ore pagate, che non è stata corrisposta per cui le categorie meno retribuite hanno persino visto diminuire i loro introiti; l'atroce beffa delle pompose promesse di Zimmermann sull'aumento delle razioni alimentari, proprio a Genova, dove l'11 gennaio gli operai hanno appreso dai giornali che la razione di burro di gennaio era portata a 50 grammi invece dei 100 normali.

Ma la lotta degli operai genovesi acquista un grande significato perchè ha costretto i nemici della nazione a gettare la maschera. Il governo degli schierati fascisti, caduto nel vuoto il tentativo di ingannare le masse con la demagogia, anzi, sentendo maggiormente avvampare contro di sé il disprezzo e l'odio del popolo, moltiplica i suoi crimini al servizio del padrone nazista; arresti in massa e fucilazioni di ostaggi di ostaggi; violenze a danno di intere popolazioni di paesi e villaggi, specialmente delle vallate alpine, che non vogliono dare i loro figlioli e i loro averi per la guerra di Hitler; misure inaudite di repressione da parte di prefetti fascisti, scelti fra le più bieche e sanguinarie figure del vecchio squadrismo, a danno delle popolazioni delle grandi città.

Ma quello che è più importante è che con lo sciopero gli operai di Genova hanno costretto i nemici del popolo italiano, l'occupante nazista, il traditore fascista e il grande industriale collaboratore e profittatore, a svelare il piano da tempo preparato e che si vuole ora ad ogni costo attuare: 1°) dismontare, per trasportare in Germania, le macchine delle fabbriche italiane più modernamente attrezzate per la produzione bellica e quindi di deportare in Germania non meno di un milione di operai italiani dell'industria siderurgica e meccanica; 2°) di intensificare intanto al massimo, prolungando le giornate di lavoro, lo sfruttamento ai fini bellici dell'attrezzatura industriale rimanente, che verrebbe distrutta dai

tedeschi al momento della loro ritirata; 3°) di utilizzare a vantaggio esclusivo dell'industria tedesca l'energia delle grandi centrali idroelettriche dell'Alto Adige, il gruppo più importante d'Italia, tagliando elettrodotti per il nostro paese.

I successi sempre più grandiosi dell'Armata Rossa che, varcati i confini polacchi, è già alle porte degli Stati Baltici; il nuovo sbarco anglo-americano vicino a Roma, che approssima il momento della liberazione della capitale; la resistenza vittoriosa dell'Esercito partigiano di Tito in Jugoslavia all'offensiva tedesca e gli importanti mutamenti in corso nei paesi neutrali ed in quelli vassalli di Hitler, ora che i popoli anelanti all'indipendenza ed alla libertà sentono avvicinarsi l'ora decisiva per la distruzione dell'hitlerismo, sono altrettanti elementi che contribuiscono a rinviare la volontà di lotta della classe operaia e del popolo italiano.

tre

L'esperienza dei grandiosi scioperi di questi ultimi mesi, ha dato agli operai dell'Italia Settentrionale la coscienza della loro forza; ha fatto loro individuare i nemici implacabili che devono atterrare, ~~per~~ ha loro conquistato il posto di avanguardia e di guida del popolo italiano nella lotta per l'indipendenza e la libertà. Ora, la classe operaia sente ~~che~~ ~~che~~ ~~bisogna~~ affrettare ed intensificare l'azione, renderla più efficace per abbreviare la guerra, partecipando alla lotta che da tutte le direzioni viene sferrata contro l'hitlerismo-fascismo. Essa sa che la sua lotta deve essere portata ad un piano superiore; ed è perciò che ha ascoltato con vivissimo entusiasmo il manifesto incitante allo sciopero generale del Comitato Segreto di Agitazione per la Liguria, la Lombardia, e il Piemonte, che ha ~~ha~~ appunto il compito di coordinare la lotta della classe operaia dei grandi centri industriali, unificarne gli obiettivi e scatenarla contemporaneamente per meglio affrontare e vincere il nemico.

Quanto profondamente l'iniziativa del Comitato segreto interregionale per lo sciopero generale ha espresso la volontà delle masse, lo si rileva dal fatto che gli operai di tutte le correnti politiche ricercano nelle fabbriche i nostri compagni per essere inclusi nei comitati di agitazione clandestini di officina; ciò che dimostra non solo lo spirito di lotta che anima indistintamente la classe operaia, ma la profonda aspirazione di essa verso l'unità, al di sopra di ogni convincimento politico e religioso, unità che si è già cementata nell'azione e sempre più si concreterà man mano che lo sviluppo della situazione impone alla classe operaia di passare ~~da~~ a forme superiori di lotta.

I tecnici e gli impiegati che dalla esperienza degli scioperi hanno sentito la solidarietà degli operai verso di loro e l'efficace appoggio per le loro rivendicazioni cercano anch'essi i nostri compagni nelle officine per partecipare ai Comitati di Agitazione.

Ma anche nuove categorie di lavoratori che o non hanno partecipato, o solo parzialmente agli scioperi precedenti, ora intendono marciare con gli operai delle fabbriche e portare il loro contributo alla lotta. Sono gli addetti ai trasporti, i ferrovieri, i tramvieri che, sospinti dagli stessi bisogni della classe operaia e dagli eventi politici e militari avvertono che è giunto il momento di agire: lo sciopero deve essere generale. Non meno significativo ed importante è l'interesse che le formazioni partigiane del Fronte della Liberazione dimostrano per la iniziativa del Comitato interregionale di Agitazione. Già il contributo dei distaccamenti partigiani e specialmente quello delle formazioni delle Brigate d'assalto Garibaldi agli scioperi operai dei mesi scorsi è stato efficacissimo ed in qualche caso, come nel biellese, decisivo per la difesa degli scioperanti contro l'assalto armato dei nazi-fascisti.

Questo esempio è quello pur esso efficace, dato dai Distaccamenti partigiani

ni della Liguria e della Lombardia negli scioperi di Genova e di Milano hanno stimolate tutte le formazioni partigiane a prendere contatto con i Comitati regionali di agitazioni, per preparare il concorso ordinato di esse allo sciopero generale.

I gruppi di Azione patriottica (GAP), il cui contributo agli scioperi di Milano, Torino e Genova è stato grandemente efficace, si dispongono anch'essi a coordinare la loro azione con quella della classe operaia. Ma ora è necessario saldare questo fronte con quello di tutto il popolo italiano lavoratore delle città e delle campagne.

L'odio contro il tedesco invasore ed il traditore fascista; l'odio contro i grandi industriali profittatori, i grossi proprietari e affittuari capitalisti collaboratori dei tedeschi, non è meno sentito dalla popolazione lavoratrice che vive fuori delle officine e delle grandi masse contadine: ne è esempio la simpatia, l'appoggio e la solidarietà manifestate da questa popolazione agli operai in sciopero nei mesi scorsi; l'appoggio, la simpatia e l'entusiasmo che i contadini mostrano per i partigiani.

Lo sciopero generale ha per ~~fondamentale~~ obiettivo la difesa delle conquiste economiche strappate con gli scioperi scorsi; il mantenimento delle promesse che industriali e tedeschi avevano fatto alle masse; l'accoglimento delle rivendicazioni finora respinte. Ma tali obiettivi non meno fondamentali si collegano ai precedenti: la produzione bellica per i tedeschi deve cessare se si vogliono evitare alle nostre città i bombardamenti aerei anglo-americani; è assurdo pretendere che le Nazioni Unite, impegnatesi a Teheran a distruggere l'attrezzatura industriale bellica della Germania tollerino che i tedeschi la sostituiscano con le fabbriche belliche dei paesi da loro violentemente occupati.

I magnati della grande industria italiana, i sostenitori e i profittatori unici di venti anni di regime fascista, e oggi ancora profittatori delle sventure delle sventure della Patria, debbono finirli di produrre per i tedeschi, di consegnare ad essi gli ultimi residui di materie prime, così indispensabili alle popolazioni, di collaborare vilmente e servilmente alla deportazione degli operai in Germania, di fornire carne da cannone a Hitler coillenzamenti dei giovani, di accrescere la miseria delle famiglie operaie con il licenziamento in massa delle donne.

I tedeschi, sia perchè la prospettiva dello sgombero da parte loro dell'Italia occupata si avvicini, sia perchè sentono che il sabotaggio di massa delle masse dei lavoratori italiani va sempre più intensificandosi, rende insicuro lo sfruttamento delle attrezzature produttive del paese, hanno già incominciato ad attuare il trasporto in Germania di nostre intere fabbriche.

Si è iniziato lo ~~scatopere~~ smontaggio delle macchine delle grandi acciaierie di Cornigliano mentre quelle di Terni, già smontate, aspettano solo la disponibilità dei mezzi di trasporto per passare le Alpi; stanno per concludere le trattative tra tedeschi ed industriali, incominciate in dicembre, per spedire in Germania alcune migliaia di operai specializzati delle maggiori officine aeronautiche d'Italia.

La parola d'ordine deve essere: nè una macchina, nè un operaio devono andare in Germania. Ma per realizzarla occorre il coordinamento dell'azione di massa degli operai dei tecnici e degli impiegati, con quella delle squadre operaie armate di difesa, dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) e delle formazioni partigiane per l'opera di sabotaggio delle macchine che i tedeschi vogliono trafugare, per la sistematica interruzione e distruzione delle vie e dei mezzi di comunicazione per la Germania.

Solo l'azione unita ~~delle~~ e decisa della classe operaia può mandare a monte il piano di deportazione di un milione di lavoratori italiani in Germania. Gli operai debbono pretendere di rimanere in Italia e di produrre solo beni che soddisfino i bisogni della popolazione; debbono diffidare gli industriali

di prestarsi oltre alle infami macchinazioni dei tedeschi; debbono pretendere dagli industriali il pagamento dei salari in caso di serrata, e per sottrarsi alle razzie dei tedeschi.

E' urgente perciò e necessario che il Comitato Interregionale per lo sciopero generale ed i singoli Comitati Regionali, prendano contatto con i Comitati di Liberazione Nazionale, affinchè i Partiti che ad essi fanno capo e tutte le forze sociali che vi sono dietro contribuiscano a frustrare i piani dell'invasore tedesco e dei traditori fascisti, e affinchè gli industriali sentano la pressione di tutta la popolazione e siano trattieneuti dal consumare questo grande crimine ai danni della Patria.

Gli operai non debbono temere la serrata: la sospensione più o meno temporanea della produzione bellica è il più grave colpo che essi possono assestare ai tedeschi, è il più valido contributo che essi possono portare alla guerra di Liberazione Nazionale.

Grandioso è il compito che l'ora impone alla classe operaia italiana. Gli operai del settentrione sanno che sostenendo lo sciopero generale, essi si pongono alla testa di tutto il popolo nella lotta per l'indipendenza e la libertà, si dimostrano gli alleati delle masse contadine del mezzogiorno, spronandole ed aiutandole nella lotta per la liberazione di Roma e per l'appoggio contro le forze reazionarie comunque mascherate, alla formazione di un governo del C. di L.N. che scacciando il governo imbelle ed equivoco di Badoglio, possa dare vigoroso impulso alla guerra di liberazione, portando effettivamente il popolo italiano accanto ai popoli liberi delle Nazioni Unite, il nuovo esercito popolare italiano accanto agli eserciti liberatori delle Nazioni Unite.

[illegible]

I COMPITI DI GOVERNO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Mentre l'Esercito Rosso prosegue vittoriosamente le sue avanzate ri-
cacciando sempre più lontano verso occidente le orde hitleriane, in tut-
ti i passi alla vigilia delle grandi battaglie offensive che dovranno
condurre le Nazioni Unite alla vittoria finale, si raccolgono le forze
per l'urto supremo. In questo grande schieramento di forze, qual'è il po-
sto dell'Italia? Qual'è il contributo che essa reca alla sua liberazione
dal giogo tedesco? Ogni Italiano deve essere consapevole che l'avvenire
del nostro paese dipende dalla risposta che verrà data a questa doman-
da.

In verità il nostro Paese presenta oggi un significativo contrasto. Al
di là del Garigliano, nelle regioni liberate, l'orizzonte appare grigio
e plumbeo. Il regime monarchico-badoglioiano sopravvive con uno pseudo go-
verno senza autorità e senza prestigio, strumento di correnti ed influen-
ze reazionarie senza contatto colle masse popolari, organo più amministra-
tivo che politico, privo di quella potenza e capacità d'azione che esige
il comando e la direzione di un paese in guerra. Un'atmosfera soffocante
ostacola la ripresa popolare e gli sforzi di quanti, raccolti attorno al
C. di L.N. si adoperano per un effettiva partecipazione per la guerra di
liberazione. Oggi, dopo quattro mesi dalla dichiarazione di guerra alla
Germania, l'esercito italiano è ancora assente dal Fronte, e nessuna ar-
dita iniziativa del governo ha permesso agli Italiani liberati di parte-
cipare alle operazioni ed ha cercato di promuovere ed assistere lo svi-
luppo della guerra partigiana e della resistenza nazionale nel territo-
rio occupato.

Quale contrasto presenta il quadro offerto dalle regioni occupate! Al
di qua del Garigliano, malgrado la pesante occupazione tedesca ed i ten-
tativi fascisti di imporsi con il terrore, la lotta nazionale contro lo
straniero si afferma in un movimento ardimentoso ed eroico. Il crescente
slancio offensivo dei partigiani ed dei grandiosi scioperi dell'Italia set-
tentrionale costituiscono le manifestazioni centrali e più significative
di un movimento che trascina nella lotta le masse fondamentali del paese
e che si sviluppa in un rinnovato clima di solidarietà nazionale, illu-
minato da episodi di alto eroismo. Dopo vent'anni di oppressione fasci-
sta, nasce nelle lotte e nei sacrifici consacrata nel sangue dei caduti
per la libertà, la nuova Italia di domani, l'Italia del popolo che oggi
combatte contro l'invasore ed i suoi servi.

Il mantenimento del governo Badoglio crea un diaframma che cerca di
impedire a questa potente spinta di comunicarsi a tutto il paese, occupa-
to e liberato, per trascinarlo tutto in un solo e profondo movimento di
liberazione. Le forze reazionarie raggruppate intorno al re e a Badoglio
si contrappongono ostinate e cercano di sbarrare il passo all'Italia demo-
cratica e popolare, la quale si raccoglie intorno al Comitato di Libera-
zione Nazionale ed alla quale le grandi masse popolari portano, sotto la
guida del Partito Comunista tutto il contributo della loro insuperabile
capacità d'azione. Ed è solo per merito di queste forze democratiche e
popolari, delle quali la classe operaia si mostra la forza motrice e di-
rettrice, che l'Italia è oggi presente coi fatti malgrado la carenza del
governo, sul fronte delle Nazioni Unite.

Ma l'Italia può e deve fare di più. La decisione presa a Napoli nel
mese di novembre di rinviare la soluzione del problema politico a dopo
la liberazione di Roma, decisione erronea perchè lasciava anche provviso-
riamente il governo nelle mani di una eresia di inetti, diventa di una ec-

cezionale gravità per il prolungarsi della situazione. Mentre si preparano eventi che decideranno delle sorti della guerra, l'Italia ha urgente bisogno di un governo che sappia realizzare uno sforzo di mobilitazione unitaria di tutte le energie nazionali, che, per il fatto di esprimere la reale volontà popolare e per l'indiscussa totalità antifascista dei suoi componenti sappia ottenere un posto onorevole tra gli alleati per le truppe italiane sul fronte di guerra, e che sappia con iniziative ardite promuovere ed appoggiare la guerra partigiana in territorio occupato.

Oggi che questo governo non c'è spetta al Comitato di Liberazione Nazionale di diventare l'organo direttore ed organizzatore di tutto il movimento di liberazione. Bisogna che il Comitato di Liberazione Nazionale acquisti piena consapevolezza dei gravi compiti che gli spettano. Esso solo può saldare il movimento popolare dell'Italia occupata con quello dell'Italia liberata indirizzandolo verso un solo obiettivo: lotta senza quartiere contro tedeschi e contro fascisti. E mentre deve spingere il C. di L.N. della zona liberata che il 28 gennaio dovranno tenere il loro primo congresso, a reclamare le prompte dimissioni dal governo badoglio e la creazione di un governo del C. di L.N. munito di tutti i poteri dello stato per condurre efficacemente la guerra: esso deve nella zona occupata coordinare e dirigere lo sforzo del C. di L.N. perchè questi diventino in ogni regione, in ogni provincia, in ogni città, rione e villaggio i centri organizzatori del movimento nazionale. Appoggiandosi decisamente sulle forze democratiche e popolari ed in primo luogo sulla classe operaia il Comitato di Liberazione Nazionale deve far sua la parola d'ordine dello sciopero generale politico e della insurrezione nazionale lanciata dal nostro Partito e deve lavorare perchè questa parola d'ordine possa tradursi in pratica. Il C. di L.N. deve sostituirsi al governo assente e auto, prendere la direzione e la responsabilità del movimento partigiano, promuovere ed incrementare tutte le forme di lotta delle masse, indicare a tutti gli italiani i doveri dell'ora, organizzare il rifiuto di obbedienza di tutti i cittadini agli ordini e bandi del governo fantoccio fascista e prendere senza esitazione i necessari provvedimenti contro i traditori, i vigliacchi ed i deboli. Esso deve insomma agire come il governo di fatto, che dirige in regime di occupazione nazista la lotta di un popolo che vuole con iustarsi l'indipendenza e la libertà.

Ed è solo nella misura in cui il C. di L.N. saprà assolvere a questo compito di condurre, al posto dell'imbelle governo badoglio, il paese alla liberazione, esso avrà il diritto, di fronte al popolo italiano e dai popoli alleati, di presiedere alle sorti della Patria.

Il Partito Comunista che al C. di L.N. dà tutto il concorso della sua forza e del suo prestigio, non permetterà che il C. di L.N. manchi a questi suoi compiti. Esso è deciso a lottare contro le influenze retrive, attesiste e capitolarde che cercano di paralizzarne l'azione e di minarne la compattezza.

Il C. di L.N. deve compiere tutto il suo dovere: che è quello di agire alla testa della Nazione perchè l'Italia sia presente nella guerra della sua liberazione e salvi così il suo onore e il suo avvenire.

NECESSITA' POSSIBILITA' DEL NOSTRO LAVORO ALLA CAMPAGNA

Le recenti crisi politiche hanno chiaramente dimostrato come i ceti contadini non siano rimasti estranei al grande movimento nazionale per la pace e la libertà, prima; per la liberazione e la democrazia popolare, oggi. E che non sono rimasti estranei perchè questo moto risponde a quelli che sono i bisogni fondamentali del popolo delle campagne dal punto di vista economico, sociale e politico.

La coscienza che i contadini, nella loro grande maggioranza, hanno acquistato dal coincidere dei loro interessi essenziali con quelli dei ceti delle città che si battono per la cacciata dell'invasore e per la eliminazione di ogni residuo reazionario, è uno degli aspetti nuovi e più importanti della lotta che il popolo Italiano combatte per il suo avvenire.

La politica fascista conclusasi con la catastrofe della guerra, doveva rendere vieppiù evidente a tutti coloro che nelle campagne ne soffrivano le dure conseguenze, la necessità dell'unione e rivelare il vero nemico. D'altra parte il movimento sempre più deciso delle masse cittadine e particolarmente del proletariato contro il fascismo, mostrava come e dove fosse possibile trovare una guida e degli alleati nella lotta. I tentativi di manovrare la campagna contro la città, la volgare demagogia "rurale", tutto doveva spezzarsi di fronte alla realtà della comune miseria e della comune rovina del popolo Italiano condotto verso l'abisso. I contadini andavano accentuando la loro resistenza contro la politica di coercizione e all'accresciuta pressione fiscale; mentre gli operai manovravano vigorosamente l'arma dello sciopero dalle campagne giungeva loro l'eco di proteste, dimostrazioni, opposizione violenta alla violenza governativa.

E' certo che le forze antifasciste della campagna furono scarsamente; sono in alcune zone i partiti del "Fronte Nazionale" inquadravano forze rurali e comunque giungevano con la loro propaganda. Intorno ai grandi centri industriali del nord e della Valle Padana larghe zone legate ai lavoratori delle fabbriche cittadine risentivano della nostra agitazione. Il 25 luglio apparve però immediatamente che l'insufficienza di organizzazione e le difficili condizioni nelle quali si era svolta l'azione antifascista, non avevano impedito alle masse contadine di orientarsi. Il giubilo per l'abbattimento di Mussolini sboccò un po' dappertutto nella lotta per la pace e la libertà e dovunque giunse l'annuncio della esistenza di un fronte di partiti antifascisti, verso di quello si pronunciarono le popolazioni dei villaggi. La popolarità di Badoglio scade rapidamente nello stesso piemonte non appena si vide che non si dava pace al Paese; quella del re era già da un pezzo svanita. Però non si era ancora iniziata una vera e propria opera per organizzare le masse contadine, che sopravveniva la crisi dell'armistizio. In questa occasione uomini e donne della montagna e della campagna d'Italia diedero una prova luminosa di solidarietà nazionale e di decisa avversione contro lo straniero ed il traditore. Decine e decine di migliaia di soldati furono aiutati a sfuggire alla cattura del tedesco, furono nutriti, alloggiati, rivestiti. Subito i primi nuclei partigiani trovarono assistenza ed incoraggiamento; per la prima volta nella storia d'Italia i contadini ebbero dei loro fra i volontari, chiesero le armi, non maledirono la guerra. Contro il tedesco ed il fascista le popolazioni furono unanimi.

Qual'è attualmente la situazione nelle campagne? L'orientamento anti-tedesco e antifascista si accentua. Le requisizioni, il reclutamento di Graziani, le violenze e le stragi, suscitano odio e reazione. Le notizie da ogni parte confermano la simpatia e la solidarietà verso le formazioni partigiane. A X i contadini dicono di preferire i buoni di requisizione del Distaccamento "Pisacane" al denaro fascista. A XX accolgono

esultanti i Garibaldini reduci da un'azione e regalano loro tre vitelli. A XXX settanta giovani chiedono di essere armati. A XXXX sono le squadre paesane che conducono a termine una delle più brillanti azioni di sabotaggio. Sui monti di XXXXX sono i contadini che prendono il fucile e sostengono i nostri distaccamenti sbaragliando i fascisti?

Dovrebbe bastare questa decisa partecipazione alla lotta, queste manifestazioni di invincibile odio contro i nazi-fascisti a dimostrare che i contadini d'Italia sono con tutto il popolo nella lotta liberatrice. Dovrebbe bastare questo a dimostrare l'errore di chi con puerile semplicismo, trova che i contadini "si sono arricchiti con la guerra, che stanno bene, che se ne fregano". Chi dice così si lascia ingannare dalle manovre fasciste per dividere il popolo italiano e tenerlo asservito al tedesco. Se fosse così come potrebbe spiegarsi l'avversione e la combattività?

I fatti sono ben diversi: i contadini non si sono affatto arricchiti. Durante e dopo l'altra guerra, che pure fu penosa per i lavoratori dei campi, erano frequenti le notizie di lavoratori che acquistavano qualche pezzetto di terra. Questa volta pare che le cose non siano così: hanno acquistato terre gli speculatori, i gerarchi prevaricatori, i capitalisti in cerca di investimenti sicuri, ma non i contadini. Una gran parte dei prodotti agricoli non giunge al mercato clandestino, ma viene requisita dai fascisti e dai tedeschi o ammassata a basso prezzo. Gli alti prezzi del "mercato nero" sono dovuti in gran parte alle difficoltà di trasporto, ai rischi di chi rivende, alle somme necessarie polizia ammonaria, ecc. ecc. Il divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. Infine bisogna ricordare che le accresciute disponibilità liquide sono in gran parte il prodotto di una liquidazione di patrimonio. Si è tagliato quel poco di bosco, si è rinunciato alle scorte, si è macellato clandestinamente per sfuggire alla requisizione o per la mancanza dei foraggi. E ancora, perchè gli attrezzi agricoli, i concimi, gli anticrittogamici sono introvabili o sono a prezzi astronomici, accresciuti di molto più che non siano i prodotti agricoli, si sono fatte economie che fanno già e più faranno nel futuro sentire il loro peso. Case che fanno economia, materiale che manca, terre che si fanno sterili, piantaggioni che deperiscono. E' vero che la congiuntura è stata favorevole ad alcune zone prossime ai grandi centri di consumo o produttrici di particolari prodotti (Vino, olio), ma è anche vero che le cose non sono così rosee come spesso dice chi le vede da lontano. L'olio d'oliva non ha prezzo, ma i contadini non ne hanno più; quest'anno gli oliveti della Liguria sono spogli, gli alberi non daranno quasi prodotti. Così ~~per~~ quel poco olio che viene immesso al consumo è la rimanenza dei depositi di qualche speculatore. Il contadino comprerà quest'anno i prodotti a prezzi accresciuti con i soldi che gli sono rimasti dell'olio venduto, quasi per intero ai prezzi dello scorso anno. Il vino spunta prezzi altissimi, ma la produzione è minore, perchè non c'è solfato di rame e già una parte ingente è stata bloccata dalle autorità fasciste per ordine dei tedeschi.

D'altra parte le speranze sorte dopo il 25 luglio di veder vicino il tramonto del regime ladresco e offensivo dei podestà, non solo sono evanite ma le autorità neo-repubblicane sono la parte più incanaglita e più impudente del fascismo, sono avventurieri che sapendo di avere i giorni contati più apertamente saccheggiano ed imbrogliano. Le spedizioni punitive tedesche hanno creato un regime di terrore sconosciuto nella storia nostra. Boves incendiato due volte, Camasco incendiato, Bagnolo con ventidue fucilati, sono alcuni nomi di decine di villaggi italiani che hanno visto la belva scatenata.

E questa la realtà della situazione nei nostri villaggi, una realtà

dalla quale scaturisce la lotta contadina e da cui devono scaturire per noi gravi compiti, dei quali non dobbiamo rimandare la soluzione. Si deve lavorare; e si può. Già nella zona controllata dai partigiani, si sono formati quasi spontaneamente comitati di assistenza, già un po' dappertutto si raccolgono denaro e prodotti. E già la lotta dei contadini si associa alla lotta nazionale. Nel Biellese e nel Novarese i partigiani distruggono i ruoli delle imposte. Altrove i contadini ricorrono ai comandi dei "Distaccamenti Garibaldi" contro le vessazioni del fisco, portano i prodotti ai patrioti e non agli ammassi. Dove la nostra stampa arriva è accolta con entusiasmo: e qualche cosa si è fatto in questa direzione. Il "Combattente", il "Garibaldino Piemontese", l'"Informatore alpino" sono distribuiti fra le popolazioni dei partigiani stessi; recentemente migliaia di manifestini ai contadini sono stati distribuiti dalle nostre organizzazioni piemontesi e liguri.

Bisogna raccogliere queste esperienze, organizzare il lavoro, procedere arditamente su questa strada. Senza lavoro alle campagne non ci sarà unità del popolo italiano, mancheranno forze essenziali alla lotta per la liberazione e per la democrazia popolare.

Si devono organizzare in ogni villaggio i "Comitati Contadini"; scelti e clandestinamente essi lo devono essere con il criterio che sarebbero confermati dalla massa se questa potesse eleggerli democraticamente e palesemente. Composti quindi degli uomini, delle donne, dei giovani che godono più fiducia, che rappresentano tutti gli strati e particolarmente più conseguentemente combattivi. Questi Comitati attraverso contatti con fiduciari devono controllare tutta la vita del villaggio. Provvedere ai collegamenti coi partigiani e alla difesa del villaggio dai fascisti e dai tedeschi, alla eliminazione ed al boicottaggio degli elementi nemici. Devono fare in modo che le requisizioni siano impossibili, organizzare lo spostamento dei pascoli lontani del bestiame, i nascondigli per i prodotti, i turni di guardia. Impedire il pagamento delle imposte e rendere inefficienti le autorità fasciste, delle quali non si devono eseguire gli ordini. Fare in modo che le cooperative di consumo, di vendita e di produzione funzionino regolarmente e liberamente senza prevaricazione di autorità e di fascisti. Infine provvedere alla polizia del villaggio senza ricorrere alle autorità fasciste, colpire i casi di banditismo e derimere nello spirito di solidarietà nazionale i casi di contrasto degli abitanti del villaggio. In altre parole i "Comitati Contadini" che rappresentano tutte le forze nazionali agiscano come "governo di fatto".

Dte le attuali condizioni, è possibile fare che i "Comitati Contadini" raggiungano la capacità e l'autorità per assolvere a questi compiti. Ma deve essere chiaro che questo non si raggiunge con un colpo di bacchetta magica, con una circolare. Ci vuole un attento e continuo lavoro organizzativo, ci vuole soprattutto la lotta ben condotta per la difesa degli interessi economici e politici dei contadini, così che sia concreto il legame fra la loro azione e la lotta liberatrice. Come nelle fabbriche noi facciamo partire l'azione della classe operaia dalla difesa degli interessi economici più insidiati, dalla rivendicazione primordiale del diritto alla vita, così dobbiamo fare per i lavoratori dei campi. Dobbiamo chiedere per essi il diritto a conservare dei loro prodotti quanto è indispensabile alla loro famiglia. E farli lottare uniti per non consegnarli. Per i braccianti, i salariati fissi, i pastori, dobbiamo chiedere il pagamento dei salari in natura fino ad una quota sufficiente all'alimentazione di tutta la famiglia, lo aumento del salario per il restante. Per mezzadri, fittavoli, piccoli contadini, dobbiamo chiedere l'assegnazione dei prodotti industriali necessari (particolarmente l'indispensabile solfato di rame ed i concimi) con la distribuzione ed il controllo di comitati comunali di

di contadini. Dobbiamo chiedere l'indenizzo immediato dei danni di guerra e le devastazioni tedesche. Per tutti la cessazione dei divieti di circolazione, delle misure di terrore (come quella che di recente mette il coprifuoco alle 18 in 30 comuni dell'astigiano) la cessazione del reclutamento e la liberazione degli innumeri ostaggi e parenti di giovani che non si sono presentati. Farli lottare per impedire il ritorno delle spie fasciste che in ogni modo ostacolano ogni forma di vita sociale nei villaggi. I metodi e le forme di lotta devono essere studiati in connessione con gli obbiettivi che si pongono, con le particolari condizioni. Dalla protesta di massa al Comune, all'incendio dei ruoli delle imposte, dal boicottaggio degli strumenti del nemico, a prendere le armi per difendersi assieme ai partigiani. D'altra parte bisogna che i "Comitati contadini" armonizzino gli interessi dei diversi ceti, partendo anzitutto dal concetto che la vera unità si può raggiungere soltanto se saranno soddisfatte le esigenze degli strati lavoratori più disagiati e particolarmente quelli dei salariati. I "Comitati contadini", devono organizzare l'assistenza, particolarmente verso le vittime della ferocia tedesca e fascista, verso le famiglie dei prigionieri, dei detenuti politici, dei partigiani.

Come possiamo intervenire, noi comunisti, per avviare e orientare tutte queste attività? Anzitutto noi abbiamo attualmente molte organizzazioni che si ramificano fin nei più piccoli centri rurali. Queste organizzazioni troppo spesso si accontentano di distribuire un pò di stampa, di raccogliere un pò di soldi. Non basta, esse devono interessarsi dei problemi concreti della campagna, farsi promotrici dell'unità di lotta del villaggio, promuovere e rendere attivi i "Comitati contadini". In questa loro opera devono essere assistite, queste nostre organizzazioni, dai Comitati Federali, che non devono oltre ignorare il lavoro della campagna.

Nelle fabbriche ci sono migliaia di operai che tornano in campagna la sera o la domenica; oggi poi ce ne sono migliaia che sfollano in piccole località. Fra questi, quanti sono i compagni e i simpatizzanti? Moltissimi. Bisogna insegnar loro come debbono fare. Aiutarli con le opportune direttive e l'opportuno materiale; le cellule devono domandare a questi compagni: "Cosa fai nel paese, quanta stampa distribuisce, quanti simpatizzanti avvicini, cosa si può fare per creare un Comitato contadino?".

I rappresentanti comunisti nei Comitati di Liberazione Nazionale debbono chiedere che ci si occupi delle campagne in un modo fattivo; si inviino dei delegati, si incoraggi la lotta con proclami e direttive, si faccia sentire anche là che in Italia vi è fatto un nuovo governo, un governo del popolo. Infine i nostri compagni devono ovunque è possibile, raccogliere la voce dei campi; devono apparire sulla nostra stampa corrispondenze politiche contadine, come già vi appaiono corrispondenze operaie, articoli che facciano opporre agli operai la vita, le sofferenze, le lotte dei loro alleati; ed ai contadini la via da seguire, e la forza dei lavoratori e della popolazione tutta delle città che si sono schierati sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale.

Ricordiamo quanta attenzione diedero Lenin e Stalin al problema contadino; ricordiamo quanto male fece alla democrazia italiana la miopia socialista nei confronti di questo problema. E pensiamo che non si tratta ~~se~~ di un "nuovo lavoro", di qualcosa da aggiungere alle tante attività che svolgiamo" ma che si tratta piuttosto di un aspetto essenziale del nostro sforzo per preparare l'insurrezione nazionale.

8 marzo: giornata internazionale delle donne.

IL POSTO DELLE DONNE NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Quest'anno l'8 marzo, giornata internazionale delle donne, ricorre in un momento ben triste per la nostra Patria, mentre più della metà dell'Italia è invasa dal barbaro tedesco che ci opprime, ci affama e ci dissangua violentando ogni nostro diritto, rubandoci quel poco che ci resta, distruggendo le nostre città e le nostre campagne, prolungando e attirando sul nostro paese gli orrori della guerra.

I tedeschi, aiutati dai loro servi fascisti, cercano di fare del popolo italiano una massa di schiavi e di carne da cannone al loro esclusivo servizio. Ma il popolo italiano ha dimostrato e dimostra continuamente di odiare l'oppressore fascista e nazista. La classe operaia in modo speciale e gli eroici combattenti che sfidano continuamente la morte con le loro azioni partigiane provano quale sia lo spirito che anima la parte migliore del nostro popolo disposto a dare tutto, anche la vita, per ridare alla Patria l'indipendenza e la libertà.

Gli operai con gli scioperi, le fermate di lavoro, le dimostrazioni, paralizzano la produzione bellica tedesca, privano costoro delle armi per la continuazione della guerra dei loro crimini, si mettono alla testa della lotta per la liberazione nazionale; i partigiani ed i Distaccamenti d'assalto Garibaldi, mentre infliggono dure perdite al nemico con le loro ardite azioni armate, lo mettono in istato di permanente allarme rendendogli la vita impossibile.

Che cosa hanno fatto e che cosa fanno in questa tragica situazione le donne italiane per aiutare lo spontaneo movimento di rivolta nazionale contro gli odiati oppressori e affamatori nazisti e fascisti?

La maggioranza delle donne sono sempre state decise avversarie del fascismo e della guerra fascista. Questo loro sentimento lo hanno dimostrato infinite volte e specialmente il 26 luglio con le dimostrazioni popolari, nelle quali le donne erano in prima fila, facendo sentire il loro giubilo per la caduta del nefasto regime. In quel giorno, nelle piazze e nelle vie d'Italia, le donne gridavano, come già parecchi anni prima le donne del Risorgimento; Via i tedeschi dall'Italia!

Adesso che i tedeschi dominano da padroni in casa nostra, che affamano noi e i nostri bambini, ci strappano i figli, i fratelli, gli sposi, per farli combattere per i loro interessi e morire per i loro interessi e la nostra schiavitù, le donne possono rimanere inerti ed attendere passivamente lo svolgersi degli avvenimenti? No: ciò non è possibile, non è e non sarà.!

Le operaie, unite ai loro compagni di lavoro, hanno già dato prove di possedere dello spirito combattivo e di saper lottare per i loro diritti di lavoratrici. Esse hanno anche dimostrato di sapere quale sia il loro dovere patriottico. Le contadine, anch'esse opponendosi alle requisizioni e agli ammassi, consegnando i prodotti della terra, frutto dei loro sudori, invece che agli ammassi, ai valorosi patrioti accampati sulle montagne, hanno agito saggiamente e da buone italiane.

Tutto questo è bene, ma non basta.

Noi tutti vogliamo la fine della guerra fascista, che il popolo non ha voluto, che il popolo ha maledetto e maledice. Noi tutti vogliamo cacciar via i tedeschi, vogliamo cacciar via i fascisti. Noi tutti vogliamo che al più presto ritornino nel nostro paese la pace e la libertà. Ma perchè ciò sia

bisogna sconfiggere le belve fasciste e naziste, bisogna mettere i barbari massacratori e affamatori di donne e di bambini in condizione di non nuocere più. Bisogna distruggere, per sempre, la nefasta idea fascista che ha portato il mondo alla guerra e alla rovina. Schierandosi con le forze migliori della nazione, lottando con esse, noi lottiamo per la salvezza nostra, per l'avvenire dei nostri figli, per il benessere della Patria. In questi giorni dei giornalisti traditori, venduti al nemico, chiedono aiuto alle donne perchè collaborino, anch'esse, con gli oppressori nazisti. Scrivono che le donne devono combattere per la resurrezione della Patria; scrivono che devono incitare i figli ed i mariti ad unirsi ai tedeschi per combattere la loro guerra che è la guerra del tradimento, la guerra fratricida, la guerra contro la libertà e l'indipendenza dell'Italia. Sì, l'Italia se vorrà una pace giusta, se vorrà risollevarsi dall'abiezione nella quale è caduta, dovrà ancora combattere, dovrà ancora soffrire. Ma non dovrà combattere e soffrire a fianco dei tedeschi, ma contro di essi e contro i fascisti che hanno permesso che il nostro paese cadesse nelle loro mani, che lo hanno consegnato loro mani e piedi legati e che ora li aiutano a tenerlo schiavo. La nostra guerra di liberazione nazionale è la guerra giusta e sacrosanta che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze e con tutto il nostro entusiasmo, per la nostra resurrezione e la nostra libertà.

Esiste nel nostro popolo, e specialmente fra le donne, un entusiasmo spontaneo per tutto ciò che è giusto e buono. Ma non vi è causa più giusta di questa: salvare la Patria, conquistare la libertà.

Togliete pure, donne italiane, i vecchi fucili dalle soffitte per incitare i vostri mariti alla lotta, come vi invita a fare lo scrittore fascista; ma voi sapete contro chi i vostri uomini dovranno usare le armi che voi porgerete loro: contro i nemici ed i traditori del popolo italiano, contro i nazisti e i fascisti.

Sarà opera nostra, opera di popolo, se la guerra avrà presto fine, se saremo presto liberi ed indipendenti, padroni di noi stessi e del nostro destino e non più sottoposti al nemico. Questo giorno si avvicina. Questo giorno sorgerà con la rivolta di tutto il popolo, con la insurrezione nazionale contro il tedesco fascista.

Prepariamo anche noi donne questo giorno con delle azioni continue di tutti i giorni! Appoggiamo gli scioperi operai con le nostre manifestazioni! Aiutiamo in tutti i modi i partigiani, gli eroici combattenti delle Brigate d'assalto Garibaldi.

Le operaie, scioperando con i loro compagni di lavoro, hanno ottenuto un aumento, sia pur scarso, di paga e di razioni alimentari. Perchè le massaie e le lavoranti a domicilio non le imitano e non si recano a manifestare con i loro bimbi alle prefetture e ai municipi, reclamando anche per esse e per i loro bambini degli aumenti delle razioni, pari a quelli accordati alle operaie? Perchè non chiedono la doppia razione di latte e di zucchero per i loro piccoli? Perchè nelle città bombardate in cui si lavora per la guerra, le donne non vanno con i loro piccoli davanti alle fabbriche ad incitare gli operai a non più lavorare per i tedeschi? Perchè non chiedere che si produca per il popolo e non per i tedeschi? Perchè le donne non si mettono dappertutto alla testa di manifestazioni di massa - come già nel 1917 a Torino durante l'altra guerra mondiale - contro la guerra fascista, contro i richiami dei loro ragazzi, contro l'invio ai lavori forzati in Germania ed in Italia dei loro uomini?

S'avvicina l'8 marzo, giornata internazionale delle donne! Gli altri anni in questa epoca le donne rivendicavano i loro elementari diritti di lavoratrici e di madri. Quest'anno dobbiamo celebrare questa data partecipando anche noi alla lotta di liberazione nazionale. Dobbiamo far sentire che le lavoratrici le madri, le donne tutte vogliono dare ai loro figli un avvenire migliore

in una Patria libera ed indipendente e sono unite e decise alla lotta per questo scopo.

Moltiplichiamo perciò, formiamo ovunque i Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti della libertà. Ogni gruppo si faccia centro di organizzazione e di lotta delle grandi masse femminili. Ogni operaia predichi la necessità dell'unione con gli operai! Ogni donna si faccia promotrice di raccolta di indumenti e di viveri per i partigiani, li assista in tutti i modi; specialmente le contadine li nascondano, se necessario li aiutino a sfuggire la sbirraglia fascista! Ciò sia fatto con tutto l'affetto, con tutta la passione, con tutto il calore che una donna sa mettere in queste cose, come una madre farebbe con il proprio figlio! D'altronde essi sono ben meritevoli di tutto l'amore delle madri, perchè sono i migliori figli d'Italia.

Aiutiamo tutti i movimenti di rivolta del popolo. Appoggiamo gli scioperi operai con delle manifestazioni femminili! Chiediamo tutto, operaie e mas-saie! Aumento della razionè, case per gli sfollati, vestiti e scarpe per noi e per i nostri bimbi, carbone e legna per scaldarci. Dobbiamo conquistare il diritto di partecipare con le nostre rivendica-zioni al governo del popolo che guiderà le sorti della nazione dopo la guerra. Dovremo poter dire: anche noi abbiamo dato il nostro contributo, siamo state presenti alla battaglia combattuta per cacciare per sempre il nemico e liberare la Patria dai tedeschi e dal fascismo. Solocosi avremo il diritto di reclamare quanto ci spetta come lavoratrici e come madri e ci saremo meritate il posto che ci compete nella società e nel governo, provando che le donne, non solo prendono parte attiva alla produzione in tutti i rami di attività, ma hanno anche raggiunto una maturità politica, sapendo distinguere da quale parte sia la giustizia e il benessere del popolo, e per questo benessere sapendo combattere e vincere.

SDAGLI ACCORDI DI LONDRA ALLE CONFERENZE DI MOSCA E TEHERAN

La conferenza di Mosca e di Teheran segnano una tappa importante nella storia della guerra. Dopo gli accordi di Londra, conclusi sotto il peso della improvvisa aggressione nazista, dopo il trattato di Londra tra l'U.R.S.S. e l'Inghilterra che traeva, sul terreno politico, le conseguenze dei successi difensivi dell'Armata Rossa e del rovesciamento di forze avvenute durante il 1942 sul fronte orientale, sotto il segno delle grandiose vittorie del 1943 si sono riuniti a Mosca i Ministri degli esteri a Teheran Stalin, Churchill, e Roosevelt.

La conquista dell'iniziativa operativa e l'avanzata vittoriosa degli eserciti sovietici - che hanno già liberato più dei due terzi del territorio occupato - non hanno solamente una portata militare: essi sono il principale contributo al PROCESSO DI DEMOCRATIZZAZIONE DELLA GUERRA.

Noi sappiamo che con l'aggressione nazista si è aperta una nuova fase nella storia della guerra: essa si è trasformata da guerra imperialistica, contro la quale il proletariato lottava, giungendo nei paesi fascisti al disfattismo rivoluzionario, in guerra popolare, in guerra democratica, nella quale il proletariato prendeva posizione a favore del fronte delle Nazioni Unite, del fronte in cui è schierato con l'Unione Sovietica.

Con l'aggressione nazista gli elementi democratici e progressivi della guerra (resistenza greca e jugoslava all'aggressione italo-germanica, primi segni di guerra partigiana nei paesi occupati) ancor sommersi nel dominante carattere imperialistico della guerra, hanno preso il sopravvento: la cittadella del Socialismo era aggredita e minacciata da un pericolo mortale; sotto la guida dei Partiti comunisti, tutto il proletariato, e con esso, tutte le forze progressive si strinsero attorno all'U.R.S.S. Alla guerra di aggressione nei paesi anglo-sassoni, l'U.R.S.S. rispondeva tracciando la sua prospettiva di democrazia e di libertà nazionale; lungi dal trincerarsi in una guerra di difesa sulle sue frontiere, forte della sua posizione di avanguardia sulla via del progresso mondiale, l'U.R.S.S. s'impegnava alla distruzione radicale del pericolo nazista e fascista.

In tal modo le dichiarazioni di Stalin all'indomani dell'aggressione nazista segnano la "svolta" nell'evoluzione politica della guerra. Tuttavia, è evidente che gli elementi imperialistici che dirigevano la politica anglosassone non si erano improvvisamente spogliati dai loro presupposti di classe, né si può pensare che, da un giorno all'altro, le masse popolari e le forze progressive dell'Inghilterra e degli Stati Uniti abbiano preso il sopravvento acquistando l'egemonia nella direzione della guerra. Il processo di democratizzazione era iniziato, non era compiuto.

Duro è stato il cammino della democratizzazione, forti le resistenze dei ceti reazionari. Nel 1941 e 1942, mentre gli eserciti sovietici sono tesi nello sforzo difensivo i gruppi imperialistici conducono un'affannosa campagna per la pace di compromesso. Essa urta, però, nella resistenza popolare ad ogni soluzione manovrata; i ceti medi riconoscono nell'U.R.S.S. il campione dello antifascismo e della democrazia progressiva; le incrostazioni aristocratiche della classe operaia anglosassone cedono terreno sotto la pressione formidabile del proletariato, perdono il monopolio politico e sindacale (congresso del Labour Party e delle Trade Unions - accordo sindacale anglo-sovietico - viaggio di Citrine a Mosca). Di fronte all'opponente marea dell'opinione pubblica si spezzano le resistenze dei gruppi militari reazionari (colpevoli della seconda vergognosa capitolazione di Tobruk) e si dà nuovo sviluppo alla preparazione del "secondo fronte", mentre si determina una crisi in seno ai gruppi imperialistici, costretti a far largo posto all'azione dei ceti medi e alle masse popolari nelle sfere di comando. Conseguenza della crisi è una soluzione sugli elementi dirigenti della politica anglosassone colla estromissione dei gruppi capitolardi ed isolazionisti, coll'egemonia dei gruppi decisi alla lotta armata sino alla vittoria.

Intanto l'intervento sovietico sprona all'azione i paesi occupati che riprendono la lotta conducendo la guerriglia partigiana sotto la direzione della classe operaia. L'intervento sovietico, ha, infatti, determinato le condizioni più favorevoli perché attorno all'azione di avanguardia della classe operaia si costituissero un fronte delle forze progressive per la liberazione nazionale e per la democrazia. Così anche nei paesi fascisti acquista nuovo vigore la lotta contro l'oppressione, lotta che diviene un fattore sempre più importante della guerra anti-nazista.

La vittoria di Stalingrado è un altro passo sulla via della democratizzazione della guerra. La dimostrazione che solo il paese del Socialismo è in grado di arrestare la marcia offensiva del nazismo e di rintuzzarne la baldanza influisce profondamente su strati sociali che la nostra politica non era ancor riuscita a toccare: piccola e media borghesia soffocata dal capitale monopolistico, intellettuali, tecnici, cominciano a pensare che nell'U.R.S.S. sia realizzato il sistema economico sociale che solo potrà salvare il mondo dalla catastrofe verso cui lo indirizza la profonda crisi economico-sociale.

La conferenza di Casablanca, che nell'offensiva di pace del nazismo risponde con la ~~resa~~ "resa senza condizioni", è una conseguenza diretta della vittoria di Stalingrado.

Tuttavia permangono alcune resistenze, specialmente in America. Non si riescono a definire i rapporti tra U.R.S.S. e Stati Uniti, cosicché la conferenza di Londra si limita ad approfondire la collaborazione tra U.R.S.S. e l'Inghilterra. Il fronte antinazista non si è ancora cementato: da una parte le due potenze anglosassoni, dall'altra URSS ed Inghilterra costituiscono due sistemi di alleanze distinti. URSS e Stati Uniti rimangono in uno stato di belligeranza senza accordi organici. L'accordo di Londra costituisce un progresso, poiché esso pone per la prima volta i problemi del dopoguerra e afferma che essi verranno risolti di comune accordo con le due potenze firmatarie. Non si tratta - come insinua la stampa dell'Asse - dell'abbandono dell'Europa al bolscevismo, ma di evoluzione democratica dell'Inghilterra nella quale l'URSS può ora riporre una fiducia più vasta e duratura.

Nel 1943 il processo di democratizzazione assume aspetti sempre più decisivi per l'influenza delle grandiose vittorie sovietiche e per il rafforzamento e l'unione delle forze progressive, sia nei paesi neutrali e anglosassoni, sia nei paesi occupati e nazisti. Nè è riprova lo scioglimento del I.C. constatazione della raggiunta autonomia politica dei vari partiti comunisti, sul piano nazionale.

Questo processo attraversa una fase critica con la questione polacca: il governo di Sikorski, infuocato ad elementi capitolardi del capitale finanziario anglosassone, e specialmente americano, arriva a porsi al servizio del nazismo. Con il massacro "di Catin" Germania e gruppi reazionari anglo-americani tentano ancora una volta di arrestare la marcia vittoriosa della democrazia e della liberazione dei popoli. Ma l'opinione pubblica, all'interno, e le grandiose vittorie dell'Armata Rossa costringono le classi dirigenti anglosassoni ad abbandonare, con il governo Sikorski uno degli obiettivi imperialistici della guerra: la creazione di uno stato ceco-polacco che avrebbe dovuto rinnovare contro l'URSS vittoriosa, la politica del cordone sanitario.

D'altra parte, l'impegno concretamente assunto degli sbarchi in Africa e quindi in Italia, garantisce contro un'involuzione capitolarda della politica alleata. Nell'agosto-settembre sotto i colpi delle armate anglo-americane, dopo che le masse popolari con la cacciata del fascismo ne avevano creato i presupposti interni, l'Italia è costretta all'armistizio. Si dimostra in questa occasione la stretta collaborazione raggiunta tra l'URSS, Inghilterra e Stati Uniti. L'armistizio viene firmato dopo reci-

proche consultazioni, come pure l'accordo col quale successivamente veniva garantita all'Italia la posizione di cobelligerante. E in questa occasione che cadde un altro dogma dell'imperialismo angloamericano; con la formazione di un Comitato si riconosce all'URSS il diritto d'intervenire nelle questioni mediterranee. Alla meccanica delle zone d'influenza imperialistica si sostituisce sempre più decisamente la collaborazione diretta ad assicurare, nello spirito di una democrazia progressiva, la pace e la libertà dei popoli.

Si arriva così alla conferenza di Mosca, la prima che riunisce tutti e tre i paesi dimostrando il grado di collaborazione raggiunto e la solidità del fronte delle Nazioni Unite. Ma la collaborazione va ancora perfezionata: contro la stampa anglo americana che, decisa a rimandare ancora lo sforzo bellico supremo, si crogiola nella discussione dei problemi del dopo guerra, la Pravda e la Isvetia pubblicano due articoli in cui si afferma la necessità di affrettare la fine della guerra per poter arrivare a discutere i problemi del dopo guerra. E a tale necessità è intonata la Conferenza di Mosca.

Il documento conclusivo sottolinea i risultati della Conferenza, in questo senso. Quattro dichiarazioni sui problemi immediati sono pubblicate assieme al comunicato: colla formazione di un Comitato si ridà organicità alla collaborazione politica e diplomatica; colla dichiarazione sull'Austria si indirizzano ad azione più decisa i fermenti antinazisti del popolo austriaco; colla dichiarazione sui criminali di guerra si pongono i massacratori nazisti e fascisti di fronte alla vicina e spietata punizione; colla dichiarazione sull'Italia si formulano i principi democratici che debbono reggere l'azione delle Nazioni Unite nei paesi liberati dal nazismo, indicando la necessità della totale eliminazione dei fascisti.

Ma più che dall'esame delle dichiarazioni, il valore dell'incontro risulta dai successivi sviluppi della situazione internazionale.

Al processo di decomposizione del blocco nazista, Ribbentrop aveva cercato di opporsi lanciando, a Salisburgo, la parola d'ordine della "comunità europea" qui si riduceva la baldanzosa sicurezza dello "spazio vitale". E' appunto nell'autunno la diplomazia nazista cercava di realizzare una federazione balcanica foggata sulla Bulgaria e sull'Ungheria. La Conferenza di Mosca segna il fallimento definitivo di questi sforzi: la crisi del blocco nazista si acuisce, come lo disostrano la crisi bulgara, risolta con un nuovo intervento di forza della Germania, le opposizioni ungheresi e l'opposizione delle masse popolari finlandesi alla guerra.

Così, indebolendo l'influenza del Reich sui paesi alleati ed occupati, la Conferenza di Mosca contribuisce ad affrettare la fine della guerra.

Importantissima è stata l'influenza della conferenza sull'atteggiamento dei paesi neutrali; la Svezia si erge a campione degli interessi scandinavi contro la Germania, mentre la Svizzera accentua la posizione anti nazista nella stampa e nel controllo del transito tedesco. In Spagna, il regime di Franco deve cedere sempre più all'opposizione anti fascista, mentre il Portogallo sviluppa ancora la sua politica filo-inglese (recente sbarco a Madera).

Così, la Conferenza di Mosca ha accelerato il dislocamento dei paesi neutrali, ai quali lo spettacolo di forza militare delle Nazioni Unite ha ridato animo e capacità di sviluppare sempre più apertamente una politica antinazista.

La grandiosità dei risultati della Conferenza di Mosca è stata sanzionata dall'incontro dei tre capi a Tehran.

La Conferenza di Mosca ha posto le condizioni generali per l'intensificazione della offensiva contro la Germania, spezzando le manovre diplo-

matiche tedesche e mettendo a tacere i circoli reazionari anglo-sassoni ancor protervi durante la fase di preparazione, guidando i paesi neutrali ad una politica di libertà.

La conferenza di Teheran trae le conclusioni dal grande lavoro compiuto e, sul terreno militare, delinea strategicamente l'offensiva che deve condurre alla vittoria, mentre sul terreno politico rivolge ai popoli neutrali l'invito a partecipare alla battaglia finale che deve liberare il mondo dall'incubo nazista e fascista.

Da Est, da Sud, e da Ovest, gli eserciti delle Nazioni Unite marceranno all'attacco guidati dall'esempio glorioso dell'Armata Rossa. Nessun popolo libero deve mancare all'appello della vittoria.

Alla Conferenza di Teheran, segue, in fatti, la Conferenza del Cairo, in cui partecipa, quale osservatore l'ambasciatore sovietico ad Ankara. E' la prima volta dopo l'aggressione nazista, che si parla di amicizia turco sovietica, mostrando il superamento, in un'atmosfera di democratica collaborazione, dei pregiudizi turchi su una così detta politica imperialistica dell'URSS. Invano la stampa nazista si affanna a esaminare l'importanza dei colloqui del Cairo: nell'evoluzione verso la partecipazione all'offensiva finale, la Turchia ha compiuto un altro importante passo.

Questi contributi più evidenti delle due storiche conferenze al processo che deve affrettare la fine della guerra. Ma al di là di essi noi scorgiamo quale elemento determinante dell'offensiva antinazista - il processo di democratizzazione della guerra. E da questo processo le due conferenze hanno portato contributi decisivi. Il processo di democratizzazione è, infatti, condizione dell'intensificazione della guerra e della preparazione dell'offensiva finale: soltanto gli strati progressivi e ~~quali~~ interessati alla conclusione vittoriosa della lotta contro il nazismo - sono in grado di dare alla guerra quella andatura e quella decisione di cui è esempio la guerra condotta dall'eroico popolo sovietico.

Democratizzare la guerra vuol dire chiamare i popoli oppressi alla guerra di liberazione nazionale, vuol dire combattere nella classe dirigente anglo sassone e in tutti gli alleati della classe operaia quei presupposti che possono inceppare la piena collaborazione degli strati più avanzati nella lotta per la libertà.

A questo processo di democratizzazione hanno contribuito, sopra tutto, l'Armata Rossa che con le sue vittorie ha dato nuova sicurezza a tutte le forze progressive, ed i partiti comunisti di tutto il mondo che hanno portato la classe operaia alla direzione delle classi medie e contadine, guidandola alla soluzione dei problemi nazionali.

Le conferenze di Mosca e di Teheran traggono il consuntivo dello sforzo compiuto e tracciano le direttive per lo sviluppo del processo di democratizzazione.

Due sono gli avvenimenti che meglio ci indicano quale sia stato il contributo di queste conferenze a tale processo: l'accordo ceco-slovacco-sovietico ed il riconoscimento del governo di Tito.

La firma del patto, di amicizia e di mutua assistenza tra cecoslovacchia e URSS indica come le nazioni dell'Europa orientale riconoscano ormai nell'URSS il campione della libertà dei piccoli popoli; attraverso questo patto si gettano, poi, le basi per una sistemazione democratica di un paese che le contraddizioni tra ~~la~~ Inghilterra e Francia ed il loro obiettivo antisovietico avevano già abbandonato alla rapina nazista. E' questo un altro esempio che ci mostra come la democrazia progressiva - con l'aiuto del paese dei Socialisti - possa superare le condizioni determinate dall'imperialismo, realizzando l'evoluzione verso la pacifica convivenza dei popoli.

Il riconoscimento del governo del Maresciallo Tito, assieme all'invio di una missione militare alleata al suo quartier generale, ci mostra come gli alleati si siano decisamente messi sulla giusta via dell'intensificazione della

guerra, riconoscendo al di là dei pregiudizi di classe, le forze sinceramente e validamente operanti per la liberazione dal giogo fascista. È la recente storia dell' Jugoslavia che dalla lotta partigiana è passata alla insurrezione nazionale ed infine alla formazione di un governo fondato sulle forze realmente operanti è chiaro esempio a tutti i popoli oppressi dal nazismo.

Nello sforzo di affrettare la fine della guerra e di perfezionare il processo di democratizzazione, grande e gravido di responsabilità è il compito che spetta al proletariato internazionale ed ai Partiti Comunisti.

Nei paesi anglosassoni il compito della classe operaia è quello di intensificare, mettendosi alla testa delle forze progressive, la preparazione del secondo fronte, criticando senza debolezze e perifrasi le deficienze, denunciando e smascherando così i gruppi reazionari e capitolardi. Così pure nell'Italia liberata dal fascismo lo sforzo del proletariato deve essere diretto a liberare il paese dagli ostacoli ad un'efficace collaborazione colle Nazioni Unite: obiettivo che si può raggiungere soltanto coll'eliminazione di Badoglio e con la creazione di un governo espresso da C. di L.N. che rappresenta l'unica autorità capace di mobilitare tutte le forze contro il nazismo.

Fin qui abbiamo delineato l'offensiva esterna che le Nazioni Unite ed i popoli liberi o liberati sferrano contro il nazismo. Esso si integra con l'OFFENSIVA INTERNA che la classe operaia e le forze sane di ogni paese dominato dal fascismo debbono condurre contro l'oppressore.

In tutti i paesi oppressi dal fascismo le forze sane sono già arrivate ad unirsi nei diversi fronti nazionali, e dappertutto si combatte la guerriglia contro i nazisti e i loro lacchè. Non occorre che ricordiamo le gesta dei partigiani greci e bulgari, francesi e polacchi, danesi e norvegesi: essi hanno già dato, seguendo l'esempio dei partigiani jugoslavi e russi largo contributo alla guerra contro il nazismo, ma la guerriglia partigiana non è ancora l'offensiva interna, è solo la condizione perchè si arrivi a quella offensiva interna che, trascinando tutte le forze alla lotta, deve culminare nell'insurrezione nazionale.

Compito del proletariato e dei Partiti Comunisti è quindi la preparazione dell'insurrezione nazionale.

Condizione di questo è l'eliminazione dalle file dei suoi alleati di tutte quelle oscillazioni e debolezze che l'influenza dei grandi capitalisti reazionari determina nel loro seno. La lotta contro l'attesismo, contro l'opportunismo, è compito fondamentale della classe operaia in questo momento, lotta che si conduce sviluppando l'azione partigiana e collegandola all'azione delle grandi masse popolari, smascherando cogli scioperi le colpevoli convivenze dei grandi industriali coll'invasore, convincendo i propri alleati a spezzare ogni legame col passato, fino a trasformare i comitati di fronte nazionale dei diversi paesi in veri e propri organi di governo.

Soltanto così dalla guerrigliapartigiana si arriva all'insurrezione nazionale, soltanto così i popoli oppressi e fatti strumento dei sanguinosi piani nazisti potranno pagare il loro debito d'onore ai popoli liberi di tutto il mondo.

Alla testa di questa lotta la classe operaia e tutto il popolo troveranno il Partito Comunista, il Partito che rappresenta i veri interessi nazionali, il Partito che per primo ha indicato la giusta via per arrivare alla liberazione.

In tutta Italia, come in ogni paese oppresso dal fascismo, le agitazioni si estendono: dalle prime forme di guerriglia si passa a forme sempre più vasti di lotta, ma grande è ancora il cammino da percorrere e urgente la necessità di percorrerlo rapidamente.

La Conferenza di Teheran, lanciando la parola d'ordine dell'offensiva finale contro il nazismo richiama tutti i popoli oppressi a tale urgente necessità.

•••••

RINNOVARSI PER PROGREDIRE

Le nostre organizzazioni dei piccoli centri provinciali, seppure taluni di essi hanno grande importanza industriale, presentano alcuni gravi difetti comuni a tutti.

Talmente tipici questi difetti che non occorre fare nome di città o di provincie. Ogni compagno dirigente di un piccolo centro provinciale può senza sforzo, in quelli che noi indichiamo facilmente individuare i difetti caratteristici della propria città, della propria provincia o regione.

Le nostre federazioni, in generale, nei centri di provincia oltre ad essere deboli ideologicamente sono assai deboli anche dal punto di vista organizzativo. Relativamente basso è il numero degli iscritti al Partito, debolezza numerica, questa, voluta. Prevale la tendenza dei "pochi ma buoni" e dei "conosciuti".

In una di queste cittadine di notevole importanza industriale e dove tuttavia il nostro Partito esercita una grande influenza sulle masse vi sono diciotto aderenti al Partito. Alla domanda: "Da quanto tempo siete in diciotto in famiglia?", ci si sente rispondere colla massima naturalezza: "Da qualche anno"!!

La stessa risposta la si ottiene in un'altra città dove il nostro Partito ha pure influenza predominante, e dove gli iscritti sono appena venticinque.

Indubbiamente queste nostre organizzazioni sono ancora impregnate di settarismo, anche se a parole declamano contro il settarismo.

In questi ultimi anni, e neppure recentemente, queste organizzazioni non hanno mai fatto un vero e proprio reclutamento. Tanto alla base che nei Comitati direttivi vi si ritrovano i compagni che già c'erano vent'anni fa. Sono sempre gli stessi con la stessa mentalità, con le stesse abitudini, colla differenza in peggio che sono invecchiati. Con l'età è aumentata la esperienza, sì, ma spesso a scapito della combattività e dello spirito di lotta. Queste organizzazioni sono quasi del tutto prive di giovani.

Questi diciotto o venticinque, o diciamo pure trenta iscritti al Partito vivono una vita ristretta, chiusa, sono tra di loro. In fabbrica parlano solo con alcuni vecchi compagni e simpatizzanti, con le vecchie sicure conoscenze. In genere poi lavorano in piccole fabbriche nelle quali hanno fatto il nido e dalle quali non vogliono spostarsi.

Alla sera si ritrovano fra di loro, una sera in casa dell'uno, una sera in casa dell'altro. Al caffè, al cinematografo, a teatro vanno solo tra di loro e non ricercano una più vasta compagnia. Se organizzano una gita, una scampagnata, una festa, sono sempre ancora gli stessi che vi si ritrovano. Queste gite, queste feste, non sono per loro dei mezzi e neppure occasioni per trascinarvi gli elementi nuovi, dei giovani, per far nuove conoscenze e per agganciarsi alle nuove generazioni di lavoratori. Non si può dire che questi diciotto o venticinque facciano una vita politica e discutano politicamente; quando si trovano chiacchierano del più e del meno, si scambiano le notizie vaghe, molto spesso parlano della loro vita personale, delle loro vicende famigliari, ricordano i vecchi compagni morti od emigrati e scorrono assieme le rimembranze dei vecchi, dei tempi passati. L'ambiente di queste organizzazioni è visitato da quell'aria di chiuso che si respira da molti anni. Questa vita limitata e ristretta, impedisce ai compagni di prendere contatto con i giovani di oggi, impedisce loro di far nuove conoscenze, e, di prendere contatto con i migliori elementi operai delle fabbriche, con quelli elementi volenterosi, attivi, coraggiosi, che hanno sostenuto e condotto gli scioperi di oggi. L'attività di questi compagni spesso si limita al: Tizio ha detto, Caio ha fatto, e così via.

Orbene, è ora di finirla con questa vita meschina. Bisogna finirla di scambiare il Partito con una famigliola od un gruppo di amici.

E' necessario rinnovarci, ringiovanire, se vogliamo progredire.

E' necessario che queste nostre organizzazioni procedano al reclutamento di energie nuove, di energie fresche che ringiovaniscano la base troppo invecchiata e portino in essa lo spirito ardito di lotta e di combattimento.

In alcuni di questi centri di provincia noi siamo molto deboli nelle fabbriche, in qualcuna c'è un militante, in molte si è addirittura slegati, la nostra stampa non viene distribuita. Si sono avuti degli scioperi in alcuni di questi centri, riusciti in pieno -sciopero generale totalitario-; ebbene, cosa hanno fatto i nostri militanti? Nulla! A sciopero finito hanno chiesto le informazioni sulle origini dello sciopero, hanno raccolto le notizie, i dati, ecc. ecc.

E si comprende come, mancando di solidi legami con le fabbriche queste nostre organizzazioni non siano riuscite a dirigere gli scioperi. Con una base così ristretta e rachitica queste nostre organizzazioni non saranno mai in grado di conquistare e dirigere le larghe masse lavoratrici.

E' necessario che queste nostre organizzazioni si pongano il problema di rinnovarsi, di ringiovanire e di ritornare al più presto nelle fabbriche. E' nella fabbrica che ci sono le premesse e le condizioni per un'attività di massa. Là si trovano i nostri simpatizzanti, là si trovano i militanti i veri combattenti. I nostri compagni non acquisteranno sensibilità e capacità politica se non si legheranno al lavoro delle fabbriche.

Il reclutamento, oggi, deve essere fatto sopra tutto in due direzioni: nella fabbrica e sul fronte della lotta partigiana. Tra i partigiani oggi emergono le energie più sane ed eroiche del proletariato italiano. Tra questi giovani combattenti che oggi affrontano ogni sacrificio, ogni rischio ed offrono il loro sangue, la loro vita per la causa della liberazione del popolo italiano, noi dobbiamo reclutare i nuovi militanti del nostro partito.

I membri del nostro Partito debbono essere scelti tra coloro che oggi sono all'avanguardia sul fronte della lotta, il fronte che si estende dalle fabbriche delle città alle baite, agli accantonamenti, ai posti avanzati di montagna delle Brigate Garibaldi, di tutte le unità partigiane che lottano contro i tedeschi e contro i fascisti.

Con queste nuove energie noi dobbiamo sostituire le forze logore, invecchiate e stanche dalla lunga attesa, i vecchi militanti rimasti attivi ed in prima linea nella lotta debbono utilizzare la loro esperienza assai preziosa per l'educazione delle giovani forze che anelano di essere inquadrati nei ranghi del nostro Partito.

I giovani cercano il nostro Partito, le masse guardano fiduciose al nostro Partito; ma spesso i compagni di queste località di provincia sfuggono, temono i giovani, temono le masse che sono più ardite e più avanzate di loro.

Solo della fusione dell'esperienza e delle capacità dei vecchi elementi del Partito rimasti attivi e combattivi, con le nuove energie esuberanti di coraggio e di volontà, queste nostre organizzazioni ed il nostro Partito potranno progredire, marciare avanti e battere vittoriosamente i nostri nemici, raggiungere i nostri obiettivi.

Nè vale la giustificazione ripetuta come un ritornello: "Noi siamo pochi come facciamo ad affrontare i compiti di oggi? Noi dobbiamo pensare a conservare le nostre poche forze per domani". Ma se voi non siete pronti oggi, se voi non siete in grado oggi di essere alla testa delle masse, voi, diciotto o venticinque che siete, sarete travolti domani dalla marea che sale, resterete indietro, vi perderete. Il Partito marcerà avanti senza di voi. Non illudetevi di poter assolvere i compiti di domani se non vi mettete in condizione di assolvere quelli di oggi.

Altra obiezione che che ci muovono questi compagni che se essi sono pochi e sempre gli stessi è perchè lavorano bene cospirativamente.

No, quando manca l'organizzazione, quando essa è debole e rachitica non si lavora bene neppure cospirativamente. Quando mancano quadri intermedi, quan-